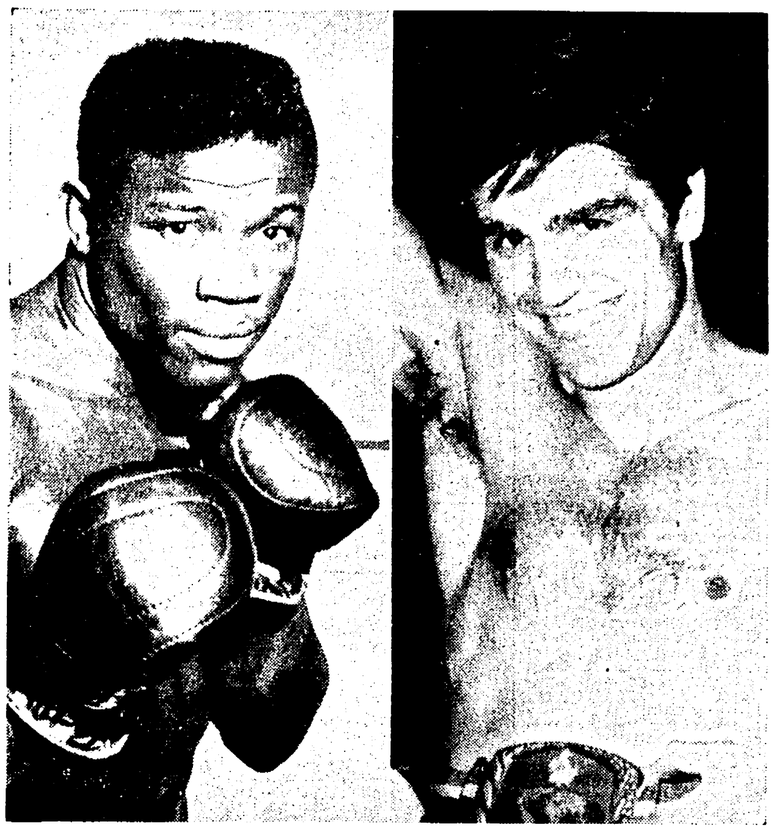
Speciale per l'Unità

Stanotte Benvenuti affronta Griffith per il titolo mondiale dei medi

Riuscirà Nino dove fallirono Piazza e Mitri?

Il pronostico dei bookmakers è nettamente a favore dell'americano - Gli impresari del «Garden» sperano in un incasso record di 200 mila dollari - Il pugile triestino riceverà forse una trentina di milioni lordi, ma se vincerà il titolo una parte della somma resterà «congelata» in una banca di New York come garanzia per un'eventuale rivincita



Emile Griffith, il campione e Nino Benvenuti, lo sfidante.

E' ora di pensare al «Garden». A New York City sta per finire lunedì 17 aprile mentre in Italia ci troviamo all'inizio di martedì, 18, per via del fuso orario. Anzi le prime sveglie incominciano a suonare. Nel ring, sotto le luci, il biondo Nino Benvenuti, sfidante, siede contratto nel suo angolo. Possiamo immaginare la scena. Il ragazzo è pallidissimo, come quella notte sotto le stelle di Milano quando attendeva Sandro Mazzinghi. Tuttavia si controlla alla perfezione. Sorride alla moglie che freme in silenzio nel «ring-side», saluta con la mano gli italiani giunti in volo dall'Europa e quelli che vivono negli «States», in Manhattan e altrove. I «paesani», come dicono gli americani, sono in tanti e fanno schiamazzi e rumori d'ogni genere. Sembra d'essere a S.Siro oppure nel «Palazzone» sulla collina dell'Eur. Intorno a Nino si muove, aggrondato, Libero Golinelli, il trainer. Lui sa tutto del suo campione, il meglio ed il peggio, i timori e le speranze. Invece il grosso manager Bruno Amaduzzi guarda verso la folla con sorriso di circostanza. Forse il ragioniere, mentalmente, incomincia a fare il conto dei dollari che arriveranno in cassa. Nino Benvenuti avrà il 15 per cento sull'introito della biglietteria ed altrettanto sulla Televisione che pagherà 80 bigliettoni.

Il campionato mondiale dei medi che rese di più, nel «Madison Square Garden», ebbe protagonisti Gene Fullmer e Robinson nel gennaio 1957: vennero raccolti dollari 194.645 da 18.134 clienti paganti. Invece il massimo incasso con Emile Griffith, se escludiamo quello del 30 marzo 1965 (dollari 239.956) quando sul cartellone figurò pure il campionato dei mediomassimi fra Willie Pastrano e Josè Torres il portoricano, lo si registrò il 25 aprile 1966 con 147.846 dollari. Quella volta Griffith strappò a Dick Tiger la «cintura» delle 160 libbre. Invece le sue due partite con Joey Archer, l'irlandese del Bronx, diedero i seguenti risultati finanziari:

13 luglio 1966:
dollari 102.242.

23 gennaio 1967:
dollari 127.119.

Sarà la volta buona per superare la barriera dei 200 mila dollari, che fanno circa 125 milioni di lire? Gli impresari Harry Markson, Teddy Brebber e Duke Stefano sembrano moderatamente ottimisti. Ad ogni modo Benvenuti ed il suo «clan» potrebbero ottenere dai 35 ai 45 mila dollari, ossia una somma fra i 20 ed i 30 milioni di lire.

Una «paga» lorda si capisce:il fisco, le varie spese, le telefonate a Trieste di Nino, ridurranno il mucchietto. Inoltre si sa che Marson e soci verseranno all'italiano una piccola parte della somma, il resto resterà congelato in una banca di New York come garanzia per una eventuale rivincita. Gli americani ci sanno fare in queste faccende. Se Nino diventa campione dei medi, virtualmente cambia padroni e nella rivincita avrà il 40 per cento su tutto. Si capisce che i nuovi piloti gli concederanno una partita di campionato in Italia, a Roma oppure a Milano, contro uno «challenger» da poco e già battuto: magari Milo Calhoun oppure uno dei fratelli Hernandez. Quindi di nuovo a New York per la partita seria con Emile Griffith o chi si rivelerà migliore del negro. Gli affari sono affari, patti chiari e amicizia lunga...

Nell'angolo opposto siede, invece, Griffith il ragazzo delle Isole Vergini. Basta guardarlo per rendersi conto che lui, al contrario di Benvenuti, sta vivendo un momento come tanti altri. Tiene il volto bronzeo lustro ed impassibile. Nessuno può leggere niente su quella facciata. Forse neppure sua madre, la dinamica signora Emelda che non perde un combattimento del ragazzo, che lo sta guardando tranquilla dal suo posto fra amici e tifosi. Dal 30 settembre 1961 ad oggi, Emile Griffith si è già battuto otto volte nel favoloso «Madison Square Garden». Il tempio dei pugni non gli impone soggezione alcuna. Per la verità al suo debutto venne sconfitto dal nemico mortale Benny «Kid» Paret per il titolo dei welters, però quello rimase l'unico risultato negativo. In seguito Emile ebbe la meglio sullo stesso Paret che, dopo quella feroce battaglia, chiuse per sempre con la vita: fu una notte tragica per chi vinse, per chi morì, per il pugilato duramente bombardato dai moralisti, dagli oppositori, da coloro che sfruttano ogni occasione drammatica per far soldi. Inoltre Griffith respinse gli assalti di Luis Manuel Rodriguez e di Josè Stable entrambi cubani.

Il 10 dicembre 1965 bocciò, sempre per il primato delle 147 libbre, Manuel Gonzales dopo la più noiosa lotta che si ricordi nel «Garden». Indi, un anno fa, strappò al pesante Dick Tiger il campionato dei medi. Il roccioso nigeriano subì il primo «knocdown» della sua lunga carriera: se ben ricordo avvenne nel 9.no assalto. Più tardi, come sapete, Emile ebbe la meglio due volte su Joey Archer. Se può interessare, l'unico k.o. Griffith lo colse, con gelida determinazione, durante il 12.mo round, contro il povero Benny «Kid» Paret che detestava per motivi strettamente personali. Il Kid era un rude e virile estroverso. Emile Griffith spesso chiuso in se stesso ama i bei vestiti, gli anelli, i braccialetti, le cravatte, i profumi e la sua voce suona sottile, quasi femminea. Il contrasto fece scoppiare il furore fra i due ragazzi: rovente e violento in Paret, freddo, silenzioso ma implacabile in Griffith. Fu un odio mortale come pochi altri ed il Kid, pugilisticamente meno ferrato, venne finito con una scarica a due mani selvaggia, allucinante, rabbiosa, terribile. Così Emile Griffith divenne «The Killer» l'Ammazzatore.

Il ricordo di Paret

Però quella tremenda notte lasciò incancellabili segni nella mentalità del campione che, ora, cerca di controllare i suoi piccoli micidiali pugni. Difficile che Griffith cerchi, nella mischia, il k.o. che spegne ogni luce. Preferisce toccare con il sinistro e ribattere con il destro per fare punti. Un'altra sua caratteristica rimane quella di scatenarsi nell'ultimo minuto di ogni round, per impressionare chi lo giudica. La medesima cosa fece ai suoi tempi, ricordo, Jake La Motta, il possente «Toro del Bronx». Di conseguenza sette combattimenti di campionato, su otto, si conclusero con verdetto, più o meno unanime, della giuria. Probabilmente stanotte sarà percorsa per intero la rotta dei 15 assalti ed avremo un nuovo giudizio, alla resa dei conti.

Come campione di medi Emile Griffith ha ottenuto una garanzia di 80 mila dollari. E' la «borsa» più alta che mai premio il suo lavoro: 80 biglettoni fanno quasi 50 milioni di lire. Altrimenti potrebbe optare per il 40 per cento su ogni cosa. I suoi managers, Gil Clancy ed Alberi, sceglieranno a suo tempo. Nel gioco delle scommesse, assai sostenuto come in ogni partita importante, il giro sarà di oltre mezzo milione di dollari, forse più che meno. I «boomakers» sono partiti da un 8-5 per il campione mentre, ora, accettano poste persino per 13-5 sempre per Griffith. Ad Haines Falls hanno seguito un allenamento di Benvenuti contro Larry Wright, Teddy Wright e John Gumbs che ricordano Emile solo per il colore della pelle ed hanno tratto le loro conclusioni. C'è sotto qualcosa di tenebroso, come ai tempi di Billy Fox e Jake La Motta oppure di Sonny Liston e Cassius Clay, quando i giocatori vennero mistificati?

Il mediocre allenamento di Nino fece storcere la bocca pure a Saverio Turiello che lo ha paragonato a Max Baer, ad Ernie Durando, a Percy Bassett ed al suo amicone «Testa di Martello» meglio conosciuto come Jake La Motta. Questi tipi, durante il «training», facevano ridere di pena mentre in combattimento si tramutavano in demoni. Al contrario Emile Griffith si è assicurato un lungo «sparring» di nome Randy Stevens che nella statura, nell'allungo, nel gioco a singhiozzo, ricorda parecchio Benvenuti. Una volta nella fossa cordata al campione sembrerà di ritrovare una persona che ben conosce. Adesso voltiamo la pagina del prologo. Facciamo conoscenza con il bianco e il nero. Ecco Haines Falls, un posto piuttosto fuori mano. Giornalisti, bookmakers, impresari, managers, pugili, semplici curiosi non ci vanno troppo volentieri. Il viaggetto fa perdere diverse ore. Ed il tempo è danaro, soprattutto da quelle parti. Chi abita o lavora nei pressi del «Madison Square Garden» in Broadway, Ney York, preferisce andare a Monticello dove, presso il «Concord Hotel» ha messo le sue tende Emile Griffith. Invece ad Haines Falls ci sta lo sfidante...

«... Beh, che ne pensa di Griffith?...».

«... Resterà campione ancora per poche ore, sino al momento che entreremo nel ring... poi me lo mangio. Dico che me lo mangio, parola di Nino Benvenuti! Il negro ha paura di me... sa che lo batterò perchè sono più veloce, più potente, più bravo e poi ho il colpo che fulmina, lui no. Non mi farà neppure solletico mentre Griffith finirà come Mazzinghi, come Folledo e così via. Non ha scampo...». Nino, lo sapete, è un estroverso dalla parola facile. Forse l'eco sonoro dei suoi pensieri e delle sue ambizioni gli tiene compagnia, gli fa coraggio. Per completare la sua profezia aggiunge: «... Non sono superstizioso e quando vedo un gatto nero faccio in modo che mi capiti fra i piedi. Il giorno 17 poi, non mi spaventa. Anzi sono amico del numero 17, direi che mi porta fortuna. Potrei citare tanti esempi ma lasciamo perdere... il negro invece è superstizioso. Perchè? Forse perchè lui passa il tempo giocando a carte mentre io leggo filosofia, leggo poesie, leggo Hemingway! In America mi sono portato "Il vecchio e il mare"...».

Basta così. Ebbene una partita verbosa fra Benvenuti e il mago Helenio Herrera sarebbe tutta da sentire e da giudicare. Come lettore Nino vale probabilmente, assai meno. Sono anni che dice di leggere «Il vecchio e il mare».

Da Haines Falls a Monticello non ci sono troppe miglia, un paio d'ore di macchina lanciata ad andatura normale. Ecco il campione dei pesi medi: «... Crede di farcela anche con Benvenuti?...».

Emile Griffith, l'Apollo nero delle Isole Vergini, è una persona gentile, cortese, che preferisce il silenzio alle chiassate. Da autentico introverso usa tenersi dentro i suoi umori. Emozioni, simpatie, antipatie, sensazioni, desideri e persino l'odio, come gli accadde con Paret, li comprime, li controlla, attende. Chi può dire ciò che pensa? Difficile riuscirvi. Emile, prima di rispondere, riflette ma intanto con un largo sorriso amichevole mette a suo agio chi vuol sapere. Poi si decide e mormora:

«... Io conosco poco Benvenuti, però posso ugualmente dire che è una persona meravigliosa... come pugile lo credevo meno forte di Joey Archer ma ora, dopo aver visionato il film del suo "fight" con Milo Calhoun lo considero più forte di Archer al quale, del resto, rassomiglia nel fisico e in tante altre cose. Forse Joey è più coriaceo ma non possiede la rapidità di Nino. Non posso essere più preciso sul valore del mio "challenger", lo sarò dopo una mezza dozzina di rounds... lunedì sera, a ogni modo, credo di farcela... sicuro intendo scendere dal ring ancora campione...».

Emile Griffith ha finito. Allunga all'ospite una mano fasciata pronta per il guantone e lo invita a cena.

Torniamo ad Haines Falls. C'è buon'aria di mezza collina, una gustosa cucina nel ristorante del «villaggio Italia» e si può ascoltare ciò che si dice intorno al nostro talento. Bruno Amaduzzi, il manager, assicura che Nino si trova in forma strepitosa e che tutto è stato fatto per rendergli quasi certa la vittoria. Se ben ricordo i medesimi concetti li espresse a Seul alla vigilia della sconfitta di Benvenuti davanti a Ki Soo Kim il coreano.

Libero Golinelli, il trainer romagnolo che avrebbe accettato la collaborazione di Chic Ferrara, trainer locale che in altri tempi mise in forma «Floro» Fernandez, sembra convinto, almeno a parole, che il sinistro di Nino Benvenuti non concederà una «chance» a Griffith. D'altra parte l'americano risulta meno alto di statura (m. 1,72 contro 1,79), più corto di braccia, meno mobile sulle gambe, più leggero (152 libbre contro 160), meno giovane di età (82 giorni!), più logoro fisicamente tenendo conto delle fatiche pugilistiche sostenute da entrambi. Concedere oltre tre chili di vantaggio ad un Benvenuti potrebbe essere determinante, pensa il tecnico. In teoria non ha torto sebbene in pratica Griffith sconfisse uomini più forti come Dick Tiger, altri più alti come Joey Archer e più veloci come Luis Manuel Rodriguez, lo schiaffeggiatore di Angelo Dundee. Ospite di Haines Falls si trova pure Aldo Spoldi che, per convinzione, mentalità ed interesse, ci tiene sempre alla pubblicità. Quindi non manca mai di farsi trovare al posto giusto nel momento giusto per dire la sua. Il pronostico dell'antico picchiatore dei leggeri e questo: «...Nino Benvenuti liquiderà Griffith con il destro diventando, in tal modo, il primo taliano che sia riuscito a conquistare la cintura mondiale dei medi. Ci riuscirà perchè Nino è meglio di Tiberio Mitri ed a sua volta Griffith lo ritengo peggio di Jake La Motta...». Intanto Saverio Turiello, che in giovinezza fu la «Pantera di Milano» e sicuramente uno dei pugili più abili e scaltri di ogni epoca, ascoltava il compare di tante remote avventure con una strana smorfia sulle labbra. Nei suoi occhi, ormai appannati dal tempo, magari Saverio rivedeva le immagini sconcertanti di quel luglio di fuoco del 1950. Tiberio Mitri «doveva» battere Jake La Motta, non ci riuscì per tante dannate questioni. «Testa di Martello» si era ormai rassegnato a perdere la «cintura» strappata a Marcel Cerdan perchè così voleva il «boss» Frankie Carbo. Invece... invece Mitri andò a picco per una donna, deludendo, prima di tutti, il «capo» che sognava un campione del mondo «paesano... tutto paesano»! Il trionfo di Mitri avrebbe fruttato buoni dollari, per ognuno sarebbe stata una piccola fortuna. E adesso? Saverio si lasciò sfuggire un sospiro triste, triste. Adesso Frankie Carbo si spegne dietro alle sbarre mentre il grande Norris è morto. Gli altri ragazzi si sono disperse e vivacchiano. Come Billy Brown, un «paesano» malgrado il nome, che ora vende biglietti per il «Garden» e per i cavalli. Il tempo passa per tutti, Saverio Turiello si passò una mano sudata sugli occhi velati e, scrollando il testone, si mise sul sentiero che porta al bar. Un goccio di «scotch» rimane l'ultima consolazione degli uomini delusi e stanchi...

Personalmente ritengo che Nino Benvenuti abbia soltanto 40 probabilità su cento di strappare a Griffith il campionato dei medi. S'intende che tutto può capitare nel ring del «Garden» quando sul piatto del gioco ci stanno tanti soldi ed altrettanti interessi non tutti limpidi. Il verdetto per l'americano dovrebbe essere ai punti — per 2-1 — perciò controverso. Significa che sarà una partita abbastanza equilibrata. I guantoni da 8 once, il tappeto più elastico di quelli usati da noi, il differente metodo di giudizio, rappresentano tre seri ostacoli per il triestino che, tra l'altro, possiede meno tranquillità e meno «stamina», cioè spirito da lottatore, del campione che lo attende nel suo ring. Emile Griffith, difficilmente, commetterà un errore, giacchè la «cintura» significa per lui, come per tutti coloro che vivono dei suoi pugni, parecchio se non tutto.

Incontro equilibrato

D'altra parte, sino a prova contraria, Nino Benvenuti deve ancora dimostrare d'essere migliore di Tiberio Mitri, che era meno potente però più continuo, più dinamico, più vario. Il biondo non divenne campione solo perchè venne bruciato frettolosamente proprio da Frankie Carbo che, ironia della sorte, lo voleva spingere sulla vetta per i suoi affari. Migliore di Tiberio Mitri, di conseguenza di Benvenuti, fu a mio parere, Oddone Piazza, il primo italiano ad avvicinarsi alla «cintura» mondiale dei medi. Il veneto, che si fece pugilisticamente a Milano alla scuola di Garzena, possedette tutto meno la fortuna e un pizzico di «stamina» in più. Era un introverso emozionabile. Splendido atleta in grado di sviluppare una scherma precisa e piacevole, possedeva un sinistro di primo ordine mentre il destro sparava bombe che fecero soffrire tipi come l'americano Henry Firpo, come l'inglese Jock Mc Avoy, come il francese Marcel Thil, campione del mondo per 5 anni.

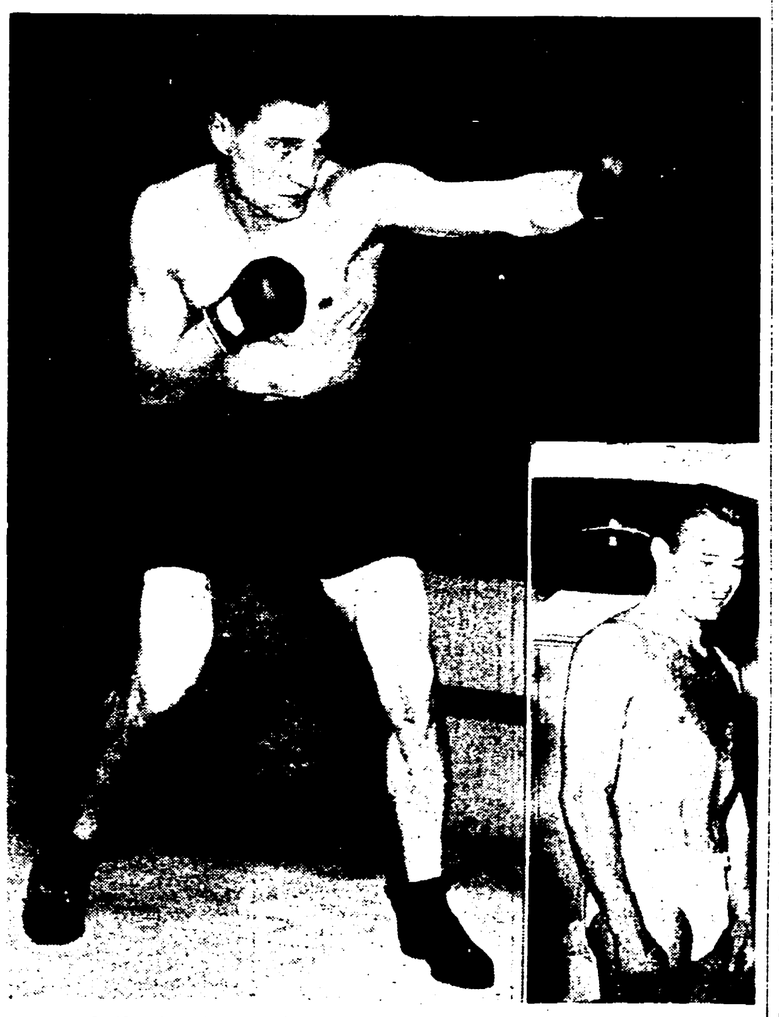
La sfortunata avventura di Oddone Piazza si concluse in una arena di Milwaukee la notte del 25 gennaio 1932. Era in palio il campionato della National Boxing Association, la WBA di oggi: il nostro ragazzo, allora sui 24 anni di età, lo contese a Gorilla Jones, agile negro del Tennessee che, al pari di Griffith, era un peso welters naturale. All'inizio Jones, con il suo mestiere straordinario, imbrigliò il destro frustante dell'italiano e poi, con una lucida scherma, nel medesimo tempo potente, lo costrinse alla resa nel 6.o assalto. Fu il manager Phil Buccola, un tale di Boston, a chiedere la cessazione del combattimento. Lo stesso Piazza parlando tanti anni dopo della sua più amara notte lo fece con queste parole: «...seppi che avrei perso quando un mio "sparring", che pareva il sosia di Gorilla Jones, mi picchiò malamente durante l'ultimo allenamento. Mi sentivo vuoto ed a pezzi. Avevo sbagliato allenamento, ho sbagliato tutto ed invece chi vuole diventare campione del mondo non deve sbagliare niente...». Questa ultima riflessione potrebbe servire anche a Nino Benvenuti se, una volta uscito dal ring del «Garden», dovesse rimpiangere qualcosa come gli accadde, a Seul, non tanto tempo fa...

Giuseppe Signori

TV E RADIO

La televisione trasmetterà stasera alle 22,15 sul Programma nazionale un servizio di presentazione del match Griffith-Benvenuti. Domani sera, poi, nella rubrica «Sprint», verrà presentato il film. Smentita è stata invece la notizia di un'eventuale «diretta» televisiva via «Telstar».

La radio trasmetterà sul Nazionale la cronaca diretta del combattimento con inizio alle ore 4 di domani, mentre darà notizie nei giornali radio delle 6,30; 7,30; 8,30 (Secondo programma).



ODDONE PIAZZA, che vediamo in allenamento nella sua palestra di Boston, affrontò il più esperto «gorilla» Jones nel ring di Milwaukee la notte del 25 gennaio 1932: era in gioco la «cintura» mondiale dei pesi medi. Vinse Jones nel sesto round. Nella foto piccola TIBERIO MITRI sorride mentre si pesa prima di battersi con Jake La Motta, per il campionato del mondo delle «160 libbre», nel «Garden» di New York. Quel giorno, 12 luglio 1950, Jake La Motta ottenne il verdetto della giuria dopo 15 sconcertanti assalti.

Il servizio conclusivo dell'inchiesta «I robot del calcio» di Kino Marzullo sarà pubblicato lunedì prossimo, 24 aprile.

LETTERE SPORT

Il comunista è contro il comunista?

Ci risiamo. Domenica scorsa decine di migliaia di patiti sotto l'ombrello hanno visto, nel catino di San Siro, la bruttura che accompagna da anni la tenzone sportiva fra l'Internazionale e il Bologna F.C. e che fa scontrare il bolognese e il milanese dell'Inter.

Mi sono posto delle considerazioni.

Quando vi sono le elezioni sono raggiante perchè, grazie ai voti comunisti la direzione del grande capoluogo emiliano è nelle loro mani; invece, quando subentra il fattore sportivo si diventa nemici e l'odio investe anche individui di una stessa fede politica.

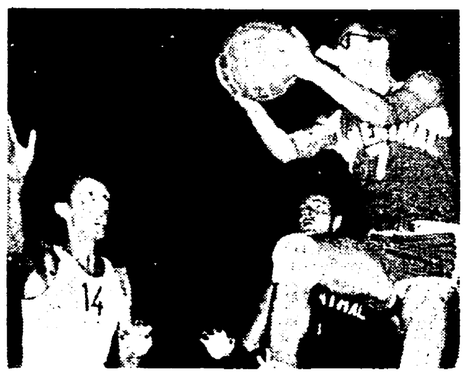
Che cos'è che ci fa ammirare e schernire reciprocamente? Perchè non può andare d'accordo la volontà sportiva e quella politica, senza scendere a fatti di malcostume registrati dai giornali, anche politici, come il nostro?

Ritengo che simili intemperanze siano frutto di una carica eccessiva dei giornalisti sportivi che montano l'avvenimento sviscerandolo non serenamente e trascurando quegli interessi di classe che legano il tifoso rossoblù e il nerazzurro, nella comune lotta per il lavoro, per l'emancipazione, per il modo di uscire da questa società corrotta e smidollata, poi se il biondo Haller ha calciato male il pallone, o Facchetti ha messo la sua gamba sulla testa di Bulgarelli, a noi importa assai meno. Non è così compagno bolognese?

Lo spettacolo sportivo è distensione, ricreazione; non facciamolo diventare motivo di rissa da marciapiede; siamo amici nelle vicende importanti e vitali per il Paese e per le cose futili cerchiamo di ridere o sorridere, come meglio ci piace. Stiamo fuori dal marasma delle polemiche di basso conio; stiamo un palmo sopra: respiriamo a pieni polmoni. L'obiettivo nostro è uno solo: creare, per i nostri figli, una società socialista. Le cause Haller-Pascutti, Mazzola-Picchi sono argomenti trascurabilissimi, che possono sviare il giovane dalle sacrosante lotte per il lavoro, per la casa, per la pace e per la via al comunismo.

MARIO STRADA
(Milano)

Pallacanestro, Simmenthal, Masini e altro ancora



Sono un ragazzo di 13 anni, appassionato di pallacanestro. Desiderei conoscere le origini di questo sport, quali furono le prime squadre a sorgere, qualche notizia sul Simmenthal e sul suo pivot Masini.

FULVIO RIZZATO
(Treviso)

Il basket venne inventato nel 1891 da un professore di fisica e pastore luterano d'America, James A. Naismith, docente presso l'università di Springfield. La prima partita che si ricordi avvenne tra professori e studenti il 20 gennaio 1892. Ma il primo campionato potè svolgersi solo cinque anni più tardi, nel 1897.

La pallacanestro (o basket) entrò in Italia nel 1919 ad opera di militari (che probabilmente l'avevano appreso dai soldati americani durante il primo conflitto mondiale) e nel 1920 la Federazione ginnastica italiana fece disputare anche da noi il primo rudimentale campionato, che fu vinto dall'Educazione Fisica Costanza di Milano. Una Federazione autonoma non venne però costituita che nel 1925.

Il primo vero campionato in pratica ebbe luogo a partire dal 1930 e fu vinto dalla Ginnastica Triestina. Le primissime società furono la Costanza Brescia, la Fiorentina Libertas, l'Istituto tecnico di Firenze, la Costanza di Milano, la Pro Lissone, la Stamura di Ancona, la Reyer di Venezia, la Virtus di Bologna, la Ginnastica Triestina. Da allora le regole del basket sono andate costantemente evolvendo, con la finalità, essenzialmente di accentuarne il momento atletico e dinamico-spettacolare.

Quanto alla squadra che le interessa, prima di prendere il nome attuale di Simmenthal si chiamò Borletti Milano, e come tale vinse quattro campionati consecutivi, dal 1936 al 1939. Divenuto Olimpia Borletti Milano, vinse altri cinque scudetti consecutivi, dal 1950 al 1954, per divenire poi il Simmenthal attuale, che ha all'attivo altri nove titoli assoluti: dal 1957 al '60 —, salvo due intermezzi dell'Ignis Varese nel '61 e nel '64 —, nel '62, '63, '65, '66, '67. Lo scorso anno il Simmenthal vinse anche la Coppa Europa.

Il suo pivot, Massimo Masini, nato il 9 maggio 1945 a Montecatini, si è in pratica formato al Simmenthal. Ha giocato tra gli juniores dal '61 al '64, quindi ha esordito in prima squadra, di cui oggi rappresenta una pedina-base. Alto m. 2,07 Masini, giocatore di notevoli doti tecniche e spiccate qualità atletiche, è uno dei massimi pivot del continente, in tutto degno del cecoslovacco Zidek e dell'americano naturalizzato spagnolo Luyk, per citare solo i grandissimi. Ha un solo neo, per così dire: è un po' soggetto a certi alti e bassi, che si traduce, nelle giornate di scarsa vena, in un minimo di lentezza. Le qualità di cui dispone gli hanno già fruttato, a 22 anni, una sessantina di presenze in nazionale (A, B e squadre militari).